

S E A C
42° Convegno nazionale
"LO STATO DEL SISTEMA SANZIONATORIO
E LE PROSPETTIVE"

3^a Sessione – Regina Coeli 20 novembre 2009 – ore 15-19
"Le riforme e la realtà della condizione penitenziaria:
proposte e fattibilità"

Presentazione

Gentili Signore, egregi Signori,

a nome di tutti i detenuti di Regina Coeli vi prego di voler gradire il nostro saluto e principalmente il nostro ringraziamento per l'attenzione che dedicate alle persone detenute e ai problemi del sistema penitenziario, e per avere voluto tenere questa sessione del convegno qui da noi, invitandoci ad essere presenti e persino a far sentire le nostre proposte e a dare il nostro contributo alla vostra disamina delle tante questioni che ci riguardano da vicino.

Noi abbiamo focalizzato in tre tematiche di massima i suggerimenti che vogliamo porre alla vostra gentile considerazione, e li esporranno altri tre compagni di qua, anche per dare maggiormente il senso della collegialità nell'elaborazione delle nostre proposte.

Le tre tematiche sono: un veloce sollecito al recupero del **buonsenso** nella gestione delle dotazioni delle celle e delle sezioni; una sommaria analisi sulla **"grande stonatura"** esistente fra teoria e pratica della funzione della detenzione, e infine un breve suggerimento sulla **formazione professionale** dei detenuti, che potrebbe e dovrebbe essere impostata in termini differenti dagli attuali.

Ci auguriamo che le nostre considerazioni, elaborate dal punto di osservazione di chi è l'effettivo fruitore delle eventuali future riforme e di ciò che rappresenta la realtà della condizione penitenziaria, possano in qualche misura essere utili al vostro lavoro e al miglioramento della vivibilità dei carceri.

In tutte le nostre proposte abbiamo messo sempre al primo posto la consapevolezza che, stante la mancanza di risorse economiche, fosse indispensabile evidenziare solo quelle piccole migliorie che potrebbero essere realizzate con costi assai contenuti. Per questo i nostri suggerimenti sono tutti caratterizzati dal denominatore comune della semplicità e dell'economicità.

Grazie ancora per l'attenzione che ci prestate e, di tutto cuore, buon lavoro.

1) - "Recuperiamo il buonsenso"

Certamente c'è una certa provocazione nell'argomento di questo contributo, ma in effetti per migliorare le condizioni di vita in cella potrebbero essere sufficienti interventi tanto semplici da non richiedere certo l'istituzione di una specifica voce del bilancio statale, ma semplicemente una minima dose di buona volontà da parte di chi gestisce il potere decisionale in ambito penitenziario.

Ad esempio, da sempre, sono in vendita nelle carceri dei fornelli a gas, praticamente gli stessi usati dai campeggiatori, come dire, meno abbienti, dotati di una bomboletta sostituibile, che vengono utilizzati per cucinare o per rielaborare il vitto fornito dall'Amministrazione. In quest'epoca che antepone la sicurezza degli ambienti e di ogni tipo di utensile o elettrodomestico, è singolare che questi fornelli vengano commercializzati per essere usati proprio in ambiti ristretti come le celle, peraltro privi di ogni possibile forma di prevenzione incendi. Infatti essi rappresentano un serio pericolo per chi li usa, dato che spesso l'approssimativo collegamento fra bomboletta e bruciatore provoca fughe di gas e preoccupanti fiammate. Non entriamo poi, per rispetto delle rispettive competenze, sui possibili utilizzi impropri di queste piccole bombe, pardon, bombole, che comporterebbero persino una facile ironia considerando i tanti divieti ai limiti dell'inspiegabile, sempre però motivati con il timore di utilizzi a rischio. Oltre tutto questi fornelli sono pure onerosi per le modeste finanze del detenuto medio, in quanto il ricambio delle bombolette, a fronte di un normale uso quotidiano, finisce col comportare una spesa media mensile pro capite di circa 30 euro.

E allora, se recuperassimo il buonsenso e dotassimo le celle di un impianto elettrico cui attaccare una **piastra di cottura** da far acquistare al detenuto? Siccome già in ogni cella esiste una presa elettrica per il televisore, basterebbe ben poco per porne pure una seconda, guadagnando in sicurezza ed in risparmio per il detenuto, al quale potrebbe essere addebitato un canone mensile per la corrente utilizzata, certamente meno oneroso rispetto al continuo ricambio delle bombolette, delle quali, per ben diversi motivi di sicurezza, l'Amministrazione deve poi tenere una specifica contabilità di inventario.

Oltre tutto questo non rappresenta certo un uovo di Colombo, in quanto questo sistema è già diffuso in molti carceri europei e forse anche in qualcuno italiano.

Sempre in tema di nuovi comforts a basso costo per l'Amministrazione e con contributo mensile da parte dei detenuti utilizzatori, e sempre nella logica di recuperare con buonsenso e minimi investimenti iniziali migliori condizioni di vita e di igiene, potrebbero essere inserite nei reparti una o più **lavatrici** da usare a pagamento, indispensabili per quei detenuti che, non avendo parenti ad assicurare il cambio della biancheria sporca con quella pulita, devono farsi

il bucato da soli, a mano, con risultati certamente non ottimali. Così come si potrebbe far lo stesso con dei **frigoriferi** che, specie in estate, garantirebbero la giusta conservazione dei cibi.

Questo per dare in breve un esempio di come, in attesa di mutamenti epocali, di costruzione di nuovi carceri basati su sistemi moderni, con la politica del passo dopo passo, dello "step by step", si potrebbe fin da subito ottenere buoni risultati nella fruizione meno punitiva e più umana delle strutture esistenti, spesso risalenti, come questo stesso carcere, alla seconda metà dell'Ottocento.

2) - "La grande stonatura"

Abbiamo voluto condensare nel termine "grande stonatura" il contrasto, la lontananza che da sempre esiste, in tutti i campi, fra buone intenzioni e concretezza delle realizzazioni, fra **teoria e pratica**, e che nel microcosmo del carcere si avvertono forse anche in misura maggiore, perché, forse, il condizionamento della privazione della libertà accresce e accelera nel detenuto la sensazione di disagio rispetto alla propria realtà di vita.

Fondamentale diventa quindi il pieno mantenimento dei contatti col mondo esterno, con la sfera affettiva del carcerato, sia per favorire il suo equilibrio interiore, sia per avvicinarsi alla realizzazione del pensiero dell'estensore della nostra Carta costituzionale che, nell'**art. 27**, stabilì che le pene "devono tendere alla rieducazione del detenuto". Su quale poi sia l'unica vera funzione delle pene sarebbe qui troppo facile da parte nostra aprire un confronto e un dibattito, per cui ci atteniamo esclusivamente al tema.

L'attuale sovraffollamento delle carceri costringe fra l'altro, senza entrare nel merito delle condizioni di vita e di convivenza all'interno delle celle, a svolgere i colloqui in condizioni che negano il rispetto non solo della dignità ma anche di un benché minimo livello di privacy: in spazi concepiti per ospitare da un lato un detenuto e dall'altro fino ai tre visitatori consentiti, devono invece pigiarsi uno sull'altro due detenuti e, se presenti per ognuno tre familiari, ben sei parenti, il che, come intuibile, impedisce pure di godere in modo adeguato e dignitoso di quel breve spazio di tempo settimanalmente destinato ai colloqui.

Esistono poi spesso, all'interno delle case di pena, spazi a suo tempo destinati a **strutture formative**, come, sappiamo, quasi in tutti gli istituti, esistono realtà formative con realtivi laboratori ed attrezzature, costate chissà quanto, ma spesso totalmente inutilizzate.

Della formazione parleremo dopo, per cui qui ci limitiamo solo a segnalare, riallacciandoci anche all'invito a recuperare il buonsenso, la necessità di censire quali e quante strutture oggi esistano, anche nelle altre carceri, che potrebbero con poco essere rimesse in funzione e destinate all'uso per cui erano state create, oppure recuperate per finalità diverse ma comunque operative.

Rendendoci ben conto dei limiti imposti dall'imperante taglio di risorse finanziarie, riportare alla piena fruibilità le varie piccole e grandi "**cattedrali nel deserto**" esistenti coniugherebbe i severi principi di risparmio con l'esigenza di dare un colpo d'ali ad una realtà spesso da tempo immobile.

3) - "La formazione professionale"

Da tempo istituzioni nazionali ed europee danno alla formazione un ruolo primario per la qualificazione dei lavoratori.

In questo spirito da sempre l'Unione Europea destina al Fondo sociale europeo ingenti risorse che, in Italia, vengono poi distribuite dalle Regioni per far sì che le aziende e gli enti di formazione non interrompano mai il circolo virtuoso delle attività di formazione, di qualificazione e di orientamento senza cui non può esserci da parte dei lavoratori né crescita né adeguamento alle tecnologie e metodologie sempre in costante evoluzione. Per questo si parla ormai della necessità di una formazione continua.

In carcere, proprio per lo spirito del già citato art. 27 della Costituzione, e per dare effettivamente un ruolo riabilitativo alla detenzione, che sembra rimanere la misura cautelare più diffusa e, come dire, amata dalla Magistratura, la formazione può e deve avere una funzione centrale. Logicamente in questo ambito diventa di primaria importanza la distinzione fra istituti giudiziari ed istituti di pena, ma ora noi vogliamo limitarci ad una considerazione di massima, lasciando poi alla necessaria "cabina di regia" di calibrare progetti e proposte formative sulla durata della permanenza in carcere dei detenuti da formare.

Considerando il particolare momento storico che vede ovunque accrescere la **disoccupazione** da una parte, e la richiesta di manodopera sempre più qualificata dall'altra, e tenuto conto che la pressante immigrazione trova per lo più collocazione in ambiti a cui l'offerta di manodopera nazionale non occupata non si interessa, per motivi sociologici che non spetta a noi esplorare, riteniamo che la proposta formativa in carcere dovrebbe essere specificatamente mirata proprio a quegli ambiti, certamente più poveri retributivamente ma più ricchi di possibilità.

Dovendo considerare la difficoltà che un detenuto, pur formato in modo adeguato, troverà poi, alla liberazione, per poter entrare veramente nel mondo del lavoro, dato l'indubbio peso dei suoi trascorsi giudiziari in generale e carcerari in particolare, riteniamo che per un buon fine di questa formazione dovrebbero essere gli stessi potenziali futuri datori di lavoro a curare, già nel carcere, l'attività formativa di quelle figure professionali da utilizzare e, magari, assumere in futuro.

Riteniamo quindi, sia nella logica del recupero del buonsenso e della rivisitazione della "grande stonatura", che ad improbabili corsi di mosaico o di allevamento di farfalle, tanto per mantenere un minimo di sana ironia, dovrebbero sostituirsi corsi ad hoc progettati e realizzati dalle aziende realmente e concretamente interessate a sfruttare il considerevole bacino di manodopera che il carcere, o meglio talune strutture carcerarie, possono offrire al mercato del lavoro. Il tutto, logicamente, utilizzando le tante risorse

del Fondo sociale europeo che, specie, in talune Regioni, spesso in Italia vengono perdute per **manca**za di idonea progettualità.

Se questa ipotesi venisse considerata e concretizzata, sarebbero quindi le stesse aziende, superato il bando di ammissione ai programmi offerti da Bruxelles, a selezionare, formare e, principalmente, testare sul campo quei detenuti che, una volta formati e superato il periodo di "osservazione sul lavoro", si vedrebbero così garantita l'assunzione al momento dell'uscita dal carcere.

In pratica, una volta completato il percorso formativo, il lavoro in carcere costituirebbe lo **stage** che l'azienda formatrice porterebbe avanti, per stabilire se le caratteristiche attitudinali-caratteriali e pratiche del detenuto lavoratore possano, alla sua sopravvenuta liberazione, essere sufficienti e adeguate a una definitiva formalizzazione e prosecuzione del rapporto lavorativo.

Nel **ringraziarvi** per averci voluto ammettere al vostro convegno, e di aver voluto farci dare voce alle nostre idee e proposte, vi **auguriamo** una buona prosecuzione e conclusione dei vostri lavori, augurandoci nel contempo di aver rappresentato un pur minimo elemento di utilità e collaborazione al vostro impegno e alle vostre competenze.